

**PREVIDENZA** La recessione degli ultimi anni colpirà soprattutto i futuri assegni delle generazioni di mezzo. Che rischiano una riduzione anche del 25%. Le vie d'uscita? Crescita economica o nuovi meccanismi di rivalutazione dei contributi

# Poveri quarantenni

di Roberta Castellarin e Paola Valentini

**P**overi quarantenni. Oggi sono alle prese con la recessione economica e sono quelli che pagheranno il prezzo più caro in termini di riduzione del montante contributivo al momento della pensione. Il prezzo della crisi insomma per loro sarà doppio. Nel sistema previdenziale contributivo infatti il montante (ossia la somma dei contributi versati) viene rivalutato in base alla crescita media del pil quinquennale. Per di più l'allungamento della vita lavorativa previsto dalla riforma Fornero fa accumulare più contributi, però di fatto ciò è compensato dalla revisione dei coefficienti di trasformazione in rendita che abbassano l'assegno perché anch'essi sono legati al pil, oltre che alla speranza di vita. Di qui l'importanza della crescita economica per l'entità dell'importo della pensione pubblica. Una stagnazione prolungata dell'economia italiana taglierebbe l'assegno futuro dei lavoratori fino al 24%. Tanto più che questi ultimi devono già fare i conti con l'eredità del biennio 2008-2009 (-6,3% complessivo), due anni di profonda recessione che ancora pesano sulle medie quinquennali del pil utilizzate per rivalutare i contributi. La situazione migliora invece per chi beneficia ancora in parte del metodo retributivo, che però di fatto si è interrotto nel 2011. Infatti



dal gennaio di quest'anno la riforma Fornero ha esteso a tutti i lavoratori il metodo contributivo, anche se in forma pro-quota per chi al 31 dicembre 1995 aveva maturato più di 18 anni di contributi. La rivalutazione in base al pil pesa di più per chi ricade nel metodo misto (coloro che al 31 dicembre 1995 erano già occupati ma non aveva maturato più di 18 anni di contributi): per questi lavoratori dal 1996 è in vigore il metodo contributivo. Mentre gli assunti dopo il 1° gennaio 1996 sono esposti totalmente alle oscillazioni del pil perché per loro vale fin dal primo giorno di lavoro il metodo contributivo. In base al quale la pensione si calcola moltiplicando il montante dei contributi versati per un coefficiente di trasformazione rapportato all'età dell'assicurato al momento del pensionamento. L'importo con-

tributivo viene poi rivalutato al 31 dicembre di ogni anno in base a un tasso di capitalizzazione virtuale pari alla media del pil nominale degli ultimi cinque anni: è quindi evidente che un pil in recessione riduce la media quinquennale perché il valore negativo si ripercuote per i cinque anni successivi alla crisi, tenendo comunque molto basse le percentuali di rivalutazione. La serie storica (si veda grafico in pagina) mostra il coefficiente di rivalutazione dei contributi, in termini reali, pari alla media quinquennale del pil.

**La crisi del biennio 2008-2009** (rispettivamente -1,2 e -5,5%), la scarsa crescita degli anni 2010-2011 e la recessione del 2012 portano le medie quinquennali di questi e dei prossimi anni in terreno negativo. I contributi previdenziali si potrebbero

quindi rivalutare meno dell'inflazione. Come precisa Andrea Carbone della società di consulenza indipendente Progetica: «La serie storica evidenzia che le rivalutazioni stimate dei montanti contributivi, al netto dell'inflazione, potranno essere negative per almeno cinque anni dal 2010 al 2014». Progetica ha elaborato per *MF-Milano Finanza* una stima di come potrebbe cambiare il tasso di sostituzione al variare delle previsioni del pil, a parità di parametri demografici e lavorativi. Nell'ambito del regime contributivo gli effetti della recessione sono differenti a seconda che il lavoratore sia più o meno vicino all'età della pensione. «Così come accade per gli shock di mercato, la variabile decisiva per stimare l'impatto di questi anni, che hanno ormai creato una perdita di potere di

acquisto sui montanti contributivi, è il pil medio tendenziale futuro», aggiunge Carbone. «Le simulazioni del secondo foglio mostrano infatti le stime dei tassi di sostituzione in funzione di tre scenari di pil medi futuri (dallo 0 al 2%, ndr)». In particolare, le oscillazioni, per i dipendenti che hanno di fronte a sé lunghi periodi, possono sfiorare 24 punti percentuali di tasso di sostituzione. Come dire che una settimana su quattro di copertura del proprio tenore di vita mensile può dipendere dall'andamento del pil. E il caso di un dipendente di 30 anni: la percentuale dell'ultimo stipendio che percepirà scende dal 75 al 51% se il pil anziché crescere del 2% medio resta al palo, mentre per un cinquantenne la decurtazione è dell'11% con il tasso di sostituzione che si abbassa dal 79 al 67%. Uno

## L'IMPATTO DEL PIL SULL'ASSEGNO PUBBLICO E QUANTO SI DEVE VERSARE AI FONDI PER COMPENSARE LA CRESCITA NULLA

PREVIDENZA PUBBLICA					PER COMPENSARE IL PIL: VERSAMENTO INTEGRATIVO (X12) - UOMINI							
Genere	Età	Età pensione	Quanto prenderà (percentuale annua)			Genere	Età	Età pensione	Linea Garantita 2%: se pil 0% invece di		Linea Bilanciata: se pil 0% invece di	
			Media	Pil 0%	Pil 1%				Pil 2%	Pil 1%	Pil 2%	Pil 1%
Dipendenti	30	67 e 11	51%	61%	75%	Dipendenti	30	67 e 11	€ 140	€ 320	€ 82	€ 189
	40	66 e 4	51%	59%	68%		40	66 e 4	€ 194	€ 429	€ 136	€ 300
	50	68 e 4	67%	73%	79%		50	68 e 4	€ 189	€ 405	€ 147	€ 315
Autonomi	30	67 e 11	36%	44%	53%	Autonomi	30	67 e 11	€ 98	€ 223	€ 58	€ 132
	40	66 e 4	35%	40%	46%		40	66 e 4	€ 129	€ 284	€ 90	€ 198
	50	68 e 4	50%	54%	58%		50	68 e 4	€ 122	€ 262	€ 95	€ 204

### Ipotesi demografiche:

- Istat storico

### Ipotesi lavorative:

- crescita reale annua retribuzione 1,5%

### Altre ipotesi:

- date di nascita e inizio contribuzione: 1° giugno

- età di inizio contribuzione: 25 anni

- continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento

- reddito reale del pensionamento: 36.000 € annui

**Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)**

- assegno pensionistico > 2,8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

### Ipotesi previdenziale complementare:

- crescita reale annua versamento: 1%

- stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxymeteca®

- bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% Msci World

- fiscalità in fase di accumulo

- costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata

Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%

**Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)**

Fonte: Progetica

## COME EVOLVERANNO I TASSI DI SOSTITUZIONE LORDI

	2010	2020	2030	2040	2050	2060
<b>DIPENDENTI PRIVATI</b>						
Pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contributi						
Ipotesi base	74,0	70,7	68,3	65,6	64,9	63,5
Anzianità contributiva: 38 anni						
Vecchiaia (età)	74,0 (65+4m)	69,1 (67)	68,3 (68+2m.)	68,3 (69+2m.)	69,6 (70)	69,9 (70+10m.)
Anzianità contributiva parametrata all'età						
Vecchiaia (età/anz.)	68,8 (65+4m./35+4m.)	67,2 (67/37)	68,7 (68+2m./38+2m.)	70,4 (69+2m./39+2m.)	73,1 (70/40)	75,3 (70+10m./40+10m.)
Anzianità contributiva parametrata all'età - Solo contributi						
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (età/anz.)	-	-	57,0 (65+2m./35+2m.)	58,8 (66+2m./36+2m.)	61,2 (67/37)	62,8 (67+10m./37+10m.)
Canale anzianità contributiva - Età d'ingresso 19 anni						
Pensionamento anticipato - Femmine (età/anz.)	77,8 (60/41)	71,8 (61+3m./42+3m.)	68,3 (62+5m./43+5m.)	66,9 (63+5m./44+5m.)	68,5 (64+3m./45+3m.)	70,9 (65+1m./46+1m.)
Pensionamento anticipato - Maschi (età/anz.)	77,8 (60/41)	79,8 (62+3m./43+3m.)	71,8 (63+5m./44+5m.)	70,7 (64+5m./45+5m.)	72,0 (65+3m./46+3m.)	74,6 (66+1m./47+1m.)
<b>AUTONOMI</b>						
Pensionamento con 70 anni di età e 40 anni di contribuzione						
Ipotesi base	76,7	59,8	54,0	51,0	52,5	52,1
Anzianità contributiva: 38 anni						
Vecchiaia (età)	72,9 (65+7m.)	52,7 (67)	47,3 (68+2m.)	47,3 (69+2m.)	50,3 (70)	50,9 (70+10m.)
Anzianità contributiva parametrata all'età						
Vecchiaia (età/anz.)	68,4 (65+7m./35+7m.)	50,9 (67/37)	47,7 (68+2m./38+2m.)	48,6 (69+2m./39+2m.)	52,5 (70/40)	54,9 (70+10m./40+10m.)
Anzianità contributiva parametrata all'età - Solo contributi						
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (età/anz.)	-	-	38,0 (65+2m./35+2m.)	41,0 (66+2m./36+2m.)	44,4 (67/37)	45,8 (67+10m./37+10m.)
Canale anzianità contributiva - Età d'ingresso 19 anni						
Pensionamento anticipato - Femmine (età/anz.)	76,6 (60+6m./41+6m.)	60,3 (61+3m./42+3m.)	50,5 (62+5m./43+5m.)	45,5 (63+5m./44+5m.)	48,3 (64+3m./45+3m.)	51,5 (65+1m./46+1m.)
Pensionamento anticipato - Maschi (età/anz.)	76,6 (60+6m./41+6m.)	75,4 (62+3m./43+3m.)	53,3 (63+5m./44+5m.)	48,2 (64+5m./45+5m.)	50,7 (65+3m./46+3m.)	54,1 (66+1m./47+1m.)
Valori in percentuale						

GRAFICA MF MILANO FINANZA

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

scenario preoccupante, quello della bassa crescita economica prolungata, che però oggi non appare irrealistico. Per questa ragione Carbone sottolinea che «monitorare l'andamento

del pil e l'impatto sulla propria posizione previdenziale è uno degli elementi di "manutenzione" delle proprie strategie pensionistiche. Prendendo per esempio la previdenza com-

plementare, la seconda tabella mostra il maggiore versamento mensile che, in funzione della linea di investimento, andrebbe effettuato per compensare un pil medio futuro fermo anziché in

crescita dell'1 o del 2%». Delle due l'una: o si riesce a far crescere il pil o si mettono in campo fattori correttivi della mancata rivalutazione del montante contributivo. Anche perché nel 2011,

per la prima volta da quando è in vigore la legge Dini che ha introdotto questo meccanismo, i contributi versati saranno rivalutati a un tasso inferiore rispetto all'inflazione. Da qui le proposte per cambiare il parametro di rivalutazione. Come quella presentata di Massimo Angrisani, docente di Tecnica attuariale per la previdenza all'università La Sapienza di Roma: «Occorre modificare la regola sul rendimento riconosciuto sui contributi pensionistici prevista nel vigente sistema contributivo, regola che, essendo basata sul tasso di variazione del pil nominale, scarica il tasso di variazione del numero dei lavoratori, contenuto nel tasso di variazione del pil nominale, sul rendimento riconosciuto a tali contributi. Tale variazione, che già risulta negativa, manifesterà questa tendenza, quasi sicuramente per lungo tempo, anche nel futuro a causa delle condizioni demografiche ed economiche, incidendo negativamente sul tasso di rendimento riconosciuto sui contributi pensionistici e contribuendo a formare pensioni da fame».

**Oltre all'enorme stock di debito pubblico** la mancata rivalutazione delle pensioni sarà l'ennesimo boccone avvelenato che le vecchie generazioni lasciano in eredità ai giovani. I più colpiti saranno proprio i quarantenni, che vedono il tasso di copertura comunque basso anche in caso di ripresa dell'economia. La ragione è semplice: per chi oggi ha 30 anni ci sono margini maggiori di recupero in caso di una ripresa economica forte, mentre per chi ha 40 anni i margini di recupero sono più limitati. A dirlo sono ancora una volta le elaborazioni di Progetica. Anche nel caso più ottimistico di un ritmo del pil al 2% nei prossimi 30 anni, per un lavoratore dipendente 40enne il tasso di sostituzione si ferma al 68%, mentre per un 30enne è del 75% e per un 50enne è del 79%. La situazione degli autonomi è ancora più critica: un 40enne che svolge un lavoro autonomo nella migliore delle ipotesi avrà il 46% dell'ultimo stipendio e nello scenario peggiore del 35%. Anche lo Stato oggi per calcolare i tassi di sostituzione assume un tasso di crescita del pil che appare sopravvalutato, ovvero l'1,5%. In base a tale dato la Ragioneria Generale calcola che nell'ipotesi base, cioè di pensionamento a 68 anni con 38 anni di contributi, se nel 2010 un dipendente privato si poteva ritirare dal lavoro con il 74% dello stipendio, nel 2060 si otterrà il 63,5% (tabella in pagina). Va infine tenuto presente che queste stime si basano su un'ipotesi di carriera continuata e quindi non tengono conto di possibili buchi contributivi. (riproduzione riservata)

PENSIONI

## I fondi pensione fanno il pieno di agevolazioni fiscali

In un momento come l'attuale di pressione fiscale in aumento va prestata particolare attenzione alla previdenza complementare, che a differenza di altre forme di investimento resta un'isola felice. Infatti i fondi pensione non scontano il super-bollo dello 0,1% (che diventerà lo 0,15% dal prossimo anno) varato dal governo Monti, inoltre i rendimenti restano tassati all'11%, anziché pagare l'aliquota unica del 20% introdotta da quest'anno per gli investimenti finanziari (a eccezione dei titoli di Stato che rimangono al 12,5%). E la normativa in discussione in Parlamento non prevede l'applicazione della Tobin Tax ai fondi pensione. Senza dimenticare le agevolazioni in fase di contribuzione, che rappresentano un incentivo ad attivare una forma di previdenza complementare o a incrementare il versamento annuale per raggiungere il tetto annuo massimo di 5.164,57 euro. Se infatti va premesso che la fiscalità non deve essere il fine per cui va sottoscritto un piano previdenziale, il cui obiettivo principale è costruire nel tempo un'integrazione pensionistica, è però vero che il beneficio previsto dalla normativa tributaria rappresenta comunque un grande propellente all'accumulazione previdenziale. Propellente però non ancora adeguatamente conosciuto e metabolizzato dal risparmiatore italiano; secondo l'ultima indagine sul risparmio elaborata da Centro Einaudi-Intesa Sanpaolo, la maggior parte degli intervistati aderenti a

fondi pensione-pip non era a conoscenza delle agevolazioni fiscali (58,7%) o non se ne ricordava (16,3%). Quali sono i vantaggi fiscali previsti dalla normativa in sede di contribuzione? In primo luogo i contributi versati nei fondi pensione dal lavoratore e dal datore di lavoro, sia volontari sia dovuti in base a contratti o accordi collettivi, sono deducibili dal reddito complessivo per un importo non superiore a 5.164,57 euro. C'è poi una specifica previsione relativa ai lavoratori di prima occupazione successiva alla data di entrata in vigore del decreto 252/2005, ovvero il 1° gennaio 2007. Questi ultimi possono, nei 20 anni successivi al quinto anno di iscrizione, dedurre dal reddito contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro pari alla differenza positiva tra l'importo di 25.822,85 euro e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni e comunque per un importo non superiore a 2.582,29 euro. Pertanto l'importo massimo annuale complessivamente deducibile è 7.746,86 euro. Tale disposizione ha l'intento di agevolare i neo-lavoratori che nei primi cinque anni di adesione al fondo hanno effettuato versamenti per un importo inferiore al plafond di 5.164,57 euro, permettendo loro di costituirsi un'adeguata prestazione pensionistica complementare. La normativa tributaria prevede poi specifici benefici per incentivare l'adesione dei familiari fiscalmente a carico. La deducibilità dei contributi versati spetta al soggetto nei confronti del quale queste persone so-

no a carico per l'ammontare non dedotto dalle persone stesse, fermo restando il limite annuo complessivo dei 5.164,57 euro. Se il contribuente a favore del quale sono stati versati i contributi è a carico di più persone, il beneficio fiscale spetta a colui al quale è intestato il documento comprovante la spesa. Nel limite annuo di deducibilità rientrano anche i versamenti effettuati a fronte delle garanzie complementari per invalidità totale permanente per morte e long term care. Le stesse coperture in forma autonoma danno invece il diritto alla semplice detraibilità con aliquota del 19% entro il premio annuo massimo di 1.291,14 euro. Entro il 31 dicembre di ogni anno bisogna poi ricordarsi che, nel caso in cui l'anno precedente siano stati versati contributi eccedenti il limite annuo di deducibilità di 5.164,57 euro, tale circostanza va segnalata al fondo pensione. Eventuale dimenticanza comporta la perdita del beneficio cui si avrebbe diritto in sede di tassazione della prestazione finale. La quota di prestazione corrispondente ai contributi non dedotti sarà esente così come la parte corrispondente ai rendimenti finanziari. Dovrà essere invece tassata la parte di prestazione finale riconducibile ai contributi dedotti, con imposta sostitutiva del 15% che si riduce dello 0,3% per ogni anno di permanenza superiore al quindicesimo, con un minimo del 9%. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro